

BUSCADERO

GENNAIO
2022
N. 451
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 10.01.2022

MENSILE
DI
INFORMAZIONE
ROCK



JOHN MELLENCAMP

Georgia Rocks, intervista **JASON ISBELL**
Box alla carriera **DOC WATSON**
Blues Hero, intervista **ERIC BIBB**
Southern Blood **EDDIE 9V**
Monografia **BRANDI CARLILE**

REC
EN
SIONI

BETH HART - CAT POWER - EELS - R.E.M. - WATERBOYS - GARTH HUDSON
CHIEFTAINS - JONI MITCHELL - MAURIZIO GNOLA GLIELMO - BRIAN WILSON
DOORS - CAT STEVENS - RIDDY ARMAN - NINA SIMONE - BRUCE COCKBURN

ISSN 1827-5540
20451
771827 554007

Photo Image S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Varese

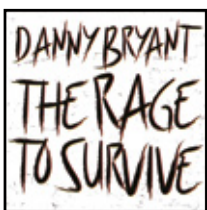
PreCont € 8,50

And Alone e l'interpretazione fuori da ogni schema di una *Hotel California* mai suonata prima, uno di quei pezzi che significano così tante cose per così tante persone differenti che sarebbe stato oltremodo facile sbagliare. Ma come ha scritto *Living Blues*, Joe Louis Walker: "E' un'incredibile miscela di calore emotivo e precisione impeccabile. Anche nella sua forma più sgargiante, suona come se stesse suonando idee, non solo delle note". E non potremmo esser più d'accordo. Il mesmerico Murali Coryell, figlio della leggenda della fusion Larry Coryell, aggiunge poi la carismatica personalità, con un'esecuzione afrodisiaca. "Sono una specie di vecchia scuola", dice Walker "Sono più interessato alla canzone che all'assolo. Il blues, ora, è passato al protagonismo chitarristico... e questo può anche andare bene. Ma mi è stato detto, molto tempo fa, che le persone vanno a casa canticchiando una melodia, non un riff..." Affermazione che riporta tutti sulla stessa linea. Fantastico, come *Regal Blues* e la pregevolezza regalata dall' inossidabile **B.B. King Band**, assieme alla splendida chitarra di **Doyle Bramhall II**. Un ottimo lavoro. Quello di un'anima entusiasta, curiosa e arguta, con appresso una valigia colma d'esperienza, che sta portando una grossa eredità alla gioventù del blues contemporaneo.

HELGA FRANZETTI

DANNY BRYANT THE RAGE TO SURVIVE JAZZHOUSE RECORDS

» ★★★



Manifesto come lo stesso titolo, *The Rage To Survive* esprime tutta l'energia compressa in quel grande chitarrista che rappresenta Danny Bryant nel reparto

del rock blues britannico. Nato artisticamente sotto l'ala protettrice del padre, il bassista Ken Bryant, Danny ha sulle spalle oltre due decenni di carriera (più di metà della sua vita) migliaia di concerti in ogni dove e palchi condivisi con artisti come Santana, Buddy Guy e Joe Cocker. Numerose ed entusiasmanti le sue esibizioni in tutta Europa, che nel 2007, a fianco di una numerosa band, hanno portato alla registrazione di *Big Live in Europe*, osannato dall'intera comunità blues del Vecchio Continente. Dopo *Shadows Passed*, nel 2000, Danny Bryant ha pubblicato un disco dietro l'altro, mantenendo una salda rotta blues e dimostrando un'os-

The Rage To Survive fotografa l'immagine di due mondi differenti, uno romantico e introspettivo, come quello tratteggiato nella ballata acustica *Falling Tears*, l'altro rabbioso e tormentato, come il fragoroso botto d'apertura che dà il nome all'album.

sessiva devozione per il rock. Come per *Means Of Escape*, il precedente album del 2019, Danny ha scritto e prodotto il disco in solitaria, lavorando a fianco del Grammy Award **Ian Dowling** (Adele, KT Tunstall) che si è occupato del mixaggio. *The Rage To Survive* fotografa l'immagine di due mondi differenti, uno romantico e introspettivo, come quello tratteggiato nella ballata acustica *Falling Tears*, l'altro rabbioso e tormentato, come il fragoroso botto d'apertura che dà il nome all'album. Uno sguardo post-pandemico (anche se la definizione giorno dopo giorno si dimostra poco esatta) in un paesaggio sonoro quasi apocalittico: l'ascoltatore non trova conforto, mentre viene esortato a cercare rabbia per continuare a sopravvivere. Una cupa *Invisible me*, equipaggiata dalle armonie di fiati, ci parla di tristezza e solitudine, e la voce frastagliata esprime tutta la disperazione su una *Rescue Me* che musicalmente insegue un groove più raffinato, con l'Hammond di **Stevie Watts**. Arriva come la ricerca di un rifugio la struggente *Rain Stopped Play*, una ballata dalle sonorità stoniane, e il portentoso swing di *Looking Good*, riporta un poco di vitalità, con la sezione fiati in grande spolvero. Ottimo il lavoro del gregario **Stevie Watts** al piano, che si cimenta in accompagnamenti all'Hammond e in un movimentato Rock and roll su *Till The Bottle Runs Dry*, forse un po' oscurato dalle corde del protagonista. Anche se talvolta Bryant resta affetto dalla smania di riempire spazi che potrebbero restare vuoti, la maestria non è mai messa in discussione. Registrato in soli quattro giorni, l'ultimo lavoro del britannico condensa il suono di moltissime influenze classiche, da Jeff Beck a Jimmy Page, da Stevie Ray Vaughan a Buddy Guy, dal più recente blues elettrico proveniente d'oltreoceano al leggendario rock inglese, una mistura che sicuramente tiene insieme un sound ad alta carica energetica, ma forse manca di spiccata personalità. *The Rage To Survive* conserva però il merito di rivelarsi un disco vivacemente vario che, senza

nulla far mancare alle esibizioni chitarristiche a cui Bryant ci ha sempre abituati, lascia posto a una grande forza interpretativa, che esplose sul finale di una *Westport* malinconica e intricata.

Diverse sfaccettature e differenti approcci, forse il miglior pregio dell'artista britannico, sempre che non si faccia dominare dalle esagerazioni. In fondo anima e potenza possono convivere.

HELGA FRANZETTI

DWAYNE DOPSIE AND THE ZYDECO HELLRAISERS

SET ME FREE

LOUISIANA RED HOT RECORDS

» ★★★



Genera sempre stupore come la fisarmonica (più di altri strumenti) possa adattarsi indistintamente a pentagrammi pregni di mestizia, a sonorità tipiche delle feste pa-

esane e a momenti di gioia irrefrenabile. E proprio in veste di strumento dispensatore di sorrisi e contagiosa festosità la si trova nei quarantaquattro minuti complessivi di *Set Me Free*, il lavoro discografico del 2021 di Dwayne Dopsie. Nato il 3 marzo 1979 a Lafayette (Stato della Louisiana) e figlio del famoso **Rockin' Dopsie** (nome d'arte di Alton Jay Rubin, deceduto il 26 agosto 1993), Dwayne "Dopsie" Rubin a furia di gonfiare e sgonfiare il mantice della sua fisarmonica ha sviluppato due possenti bicipiti. Proprio la continua, implacabile, massiccia presenza delle note della sua fisarmonica in tutte le dodici tracce fanno di *Set Me Free* un singolare e trascinante esempio di energico zydeco. E che si tratti del genere tra lo swamp blues e le tradizioni musicali della Louisiana è confermato anche dal nome della formazione con cui Dopsie condivide *Set Me Free* e i lavori precedenti: The Zydeco Hellraisers. Vale a dire: Paul Lafleur (washboard), l'ottimo Brandon David (chitarra nonché produttore, insieme al titolare del CD, di *Set Me Free*), Tim McFatter (sax), Dion Pierre (basso), Kevin Minor (batteria). A costoro si aggiungono, in alcune tracce, i fratelli di Dwayne (Anthony alle tastiere, Alton Rubin Jr. aka Tiger Dopsie Lafayette Boogie alla batteria), Rocking Dopsie jr al washboard e voce. Il disco inizia nel miglior modo possibile: *Take It Higher*, infatti, trasmette sin dalle prime note buonumore e, perché no, voglia di danzare. Non è da meno la successiva *Louisiana Girl* (con la chitarra di Brandon David a cercare di rincorrere le frenetiche note sparate dalla fisarmonica di Dopsie). La velocità di esecuzione aumenta ulteriormente con la febbrile *My Sweet Chaitanya*, canzone in grado di rendere impossibile all'ascoltatore di mantenere immobile il proprio piedino-batti-tempo. La stessa atmosfera indiolata la si ritrova in *Lafayette Boogie* e nei travolgenti 4'45" di *Shake, Shake, Shake*. Un po' di tranquillità (si fa per dire...) viene dispensata da *Talk To Me* e dal brano dedicato a Rockin Dopsie Sr intitolato *The Things I Used To Do*. Quest'ultima è l'unica traccia di *Set Me Free* non composta da Dwayne Dopsie, bensì da Eddie Jones, meglio conosciuto con il nome d'arte di Guitar Slim.

RICCARDO CACCIA